

XIV Convegno SeSaMO

PERCORSI DI RESISTENZA IN MEDIO ORIENTE E NORD AFRICA

Università degli Studi di Torino

31 gennaio – 2 febbraio 2019



SOCIETÀ PER GLI STUDI SUL MEDIO ORIENTE

TITOLO: *Fare archivio, lasciare traccia, avere memoria: fonti sulla resistenza e la subalternità in Medio Oriente e Nord Africa*

PROPONENTI: Irene Bono, Maria Luisa Russo, Simona Taliani

ABSTRACT:

Lo studio dei percorsi di resistenza pone la questione delle fonti sulle quali si può ricostruire il comportamento di attori che si trovano in una posizione di marginalità politica, o di subalternità. La condizione degli archivi in Medio Oriente e Nord Africa rende particolarmente rilevante la riflessione sulle modalità attraverso cui gli attori fanno archivio, lasciano traccia e hanno memoria dei percorsi di resistenza e delle esperienze di subalternità cui sono coinvolti.

Ai conflitti circa la proprietà degli archivi rimpatriati dagli antichi colonizzatori, si sommano le restrizioni nella costituzione e nell'accessibilità degli archivi legate alle esperienze politiche più o meno autoritarie che si sono susseguite. La promozione della cultura d'archivio e la sollecitazione della memoria sono state recentemente proposti in alcuni casi, come in Marocco, in Libano, in Tunisia, come elementi di legittimazione delle trasformazioni politiche in corso. In altri contesti, come in Libia, in Siria e in Mali l'instabilità politica indotta da guerre civili e minacce estremiste ha messo a rischio il patrimonio documentale e ha trasformato le modalità di accesso e fruizione delle fonti. Parallelamente, le memorie dei migranti e rifugiati provenienti dalle coste nord-africane sono all'origine di peculiari archivi di una memoria frammentata e patologica a partire da alcuni luoghi e istituzioni simbolo, come Lampedusa e i tribunali o le commissioni territoriali.

Partendo dalla constatazione che la produzione di conoscenza, e di fonti, non è mai un'operazione neutra, il panel intende sollecitare contributi che esplorino:

- i) i processi politici e i rapporti di forza che delimitano lo spazio del dicibile e del visibile nel dare conto di percorsi di resistenza e di esperienze di subalternità;
- ii) le diverse modalità di fare archivio, lasciare traccia e avere memoria di tali esperienze, con particolare attenzione ai percorsi che si imprimono alla documentazione attraverso la descrizione;
- iii) le possibilità diversificate di organizzazione archivistica, di approccio alle fonti, e di interazione tra ricercatori e archivisti, e tra ricercatori e attori coinvolti in esperienze di resistenza e di subalternità.

PROFILO ACCADEMICO DELLE PROPONENTI:

Irene Bono è ricercatrice all'Università di Torino, dove insegna Scienza politica e coordina il Laboratorio di ricerca sul campo in area mediterranea. Si occupa di partecipazione e conflitto nei processi di trasformazione dello Stato. Sta lavorando sulle pratiche di memoria e sulla produzione di fonti personali sull'esperienza nazionale in Marocco.

Maria Luisa Russo è esperta in conservazione, gestione e valorizzazione di beni archivistici e librari in Italia e all'estero. Dal 2015 lavora in Mali per conto dell'Università di Amburgo, Centre for the Study of Manuscript Cultures, come co-manager e coordinatrice delle attività di salvaguardia e ricerca sui manoscritti di Timbuctu.

Simona Taliani è ricercatrice all'Università di Torino, dove insegna Antropologia dell'infanzia e coordina il Laboratorio di Antropologia critica delle migrazioni. Si occupa da anni di migrazione nigeriana e, più in particolare, del rapporto tra feticcio, rito e debito, da un lato, e dell'intreccio tra maternità, diaspora e Stato, dall'altro.

PAPERS

FIRST SESSION:

1. Una rivoluzione vissuta dai margini. Quale memoria della rivoluzione per le ragazzine e i ragazzini della Tunisia di oggi?

Chiara Diana

ABSTRACT:

La rivoluzione tunisina del 2010-2011 ha lasciato tracce profonde nella memoria del popolo tunisino. Oltre ai partiti politici, ai giovani rivoluzionari, alla gente comune che, agendo nel Palazzo di Cartagine, nello spazio pubblico o nell'ombra, hanno contribuito a liberare le emozioni e a far cadere il regime di Ben Ali, l'esperienza rivoluzionaria ha colpito anche i più giovani: bambini e adolescenti. Tradizionalmente confinati/e a spazi riservati, come la scuola e la famiglia, le ragazzine e i ragazzini hanno vissuto la rivoluzione dai suoi margini, sviluppando azioni e spazi di memoria alternativi.

Grazie alle riflessioni teoriche sull'*agency* sviluppate nell'ambito dei *Childhood Studies* e alle interviste condotte con una quindicina di ragazzini e ragazzine tra i 10 e i 16 anni nel febbraio scorso in Tunisia (Tunisi e periferia, Sidi Bouzid), il mio contributo intende esplorare la memoria della rivoluzione 2010-2011 così come si è formata nel tempo a partire dalle esperienze di vita quotidiana degli intervistati. Esso vuole inoltre individuare le pratiche di memoria che questi hanno creato individualmente di maniera spontanea, quelle nate nello spazio intimo con la loro famiglia e quelle invece che sono emerse dallo spazio collettivo (la scuola) con i compagni di classe e gli insegnanti. Infine, grazie ai racconti e alle pratiche di memoria degli intervistati, questo intervento spera di contribuire alla produzione della conoscenza e alla creazione degli archivi della memoria della rivoluzione mettendo in luce quegli attori sociali e politici, subalterni e marginali, che sono le ragazzine e i ragazzini della Tunisia di oggi.

PROFILO ACCADEMICO DEL/DELLA PROPONENTE:

Chiara Diana è ricercatrice post-dottoranda all'Université Libre de Bruxelles (Belgio). Ha conseguito il dottorato in Storia all'Università di Aix-Marsiglia nel 2015 con una ricerca sulle politiche educative per la prima infanzia in Egitto sotto il periodo di Hosni Mubarak. La sua ricerca in corso s'interessa alla memoria della rivoluzione in Egitto e in Tunisia a partire dalle testimonianze di famiglie (adulti, adolescenti e bambini) e dai manuali scolastici adottati nei due paesi in seguito alle rivoluzioni del 2010-2011.

2. Algeria, anni '80. (AI)la ricerca di un tracciato di militanza

Giulia Fabbiano

ABSTRACT:

En contre-champs de la guerre de libération nationale, glorifiée par l'histoire et la mémoire nationales, très peu de place est accordée en Algérie à l'après-révolutionnaire. A l'exception de quelques études sur les événements majeurs qui ont investi le pays ces quarante dernières années (festival panafricain en 1969, printemps berbère en 1980, octobre 1988, décennie noire suite à l'arrêt du processus électoral en 1992), cette période est, encore aujourd'hui, peu et mal connue. Si la rareté de travaux mettant en récit l'après 1962 pourrait laisser penser à une absence de mobilisations et d'engagements, la société civile garde au contraire une mémoire vive du militantisme et de l'effervescence politiques, en particulier des années 80. Cette mémoire, fragmentaire et fragmentée, à cheval entre l'Algérie et la France, où pendant la guerre civile se sont exilés un nombre important de militants, peine à se formaliser en discours historique. La question des traces, des archives, de voix est ici centrale. Quelles traces ont laissé ces parcours de résistance, dont l'objectif était d'œuvrer pour l'ouverture et le changement des instances du pouvoir, du foyer à l'Etat ? Quelles archives rendent aujourd'hui compte des actions de lutte contre les oppressions politique, culturelle, institutionnelle, masculine, familiale ? Quelles voix peuvent raconter un passé autrement révolutionnaire, ses héritages et surtout ses actualités ? Plus simplement, quelles sources investir lorsqu'on travaille sur la militance dans l'Algérie postcoloniale ? A partir d'une expérience de terrain en cours, cette contribution souhaite discuter du processus de co-production documentaire que la recherche engage.

PROFILO ACCADEMICO DEL/DELLA PROPONENTE:

Giulia Fabbiano est anthropologue, spécialiste des processus socio-historiques de construction des appartenances collectives (identitaires et mémorielles) dans l'espace franco-algérien postcolonial. Elle est chercheuse associée au Centre d'Histoire Sociale du XX siècle dans le cadre du projet : DRafting and Enacting the Revolutions in the Arab Mediterranean. In Search for Dignity – from the 1950's until today.

3. Récits d'archives en Syrie: identité, mémoire et résistance

Vanessa Guéno

ABSTRACT:

À l'heure des mouvements insurrectionnels arabes, faire l'histoire de la fabrique des archives est une priorité. Cette communication propose d'interroger des récits de vie insolite de corpus documentaires de Syrie. Au croisement de l'histoire et de l'anthropologie historique, je propose de mettre en perspectives deux localités singulières de la province ottomane syrienne (*Wilâyat Suriyya*) au cours des 19^e et 20^e siècles, périodes empreintes des idées nationalistes : Homs et Sweida. En déchiffrant les processus de sélection et les parcours de papiers privés et/ou publics consignés voire même privatisés par des particuliers, cette communication interroge la construction des sociétés contemporaines à l'aune de la mémoire collective. Centré sur la production, la transmission et la conservation de documents textuels et visuels d'époque ottomane et mandataire, le patrimoine documentaire est ici envisagé comme une question d'histoire politique et sociale. Finalement, l'étude présentée se concentre non seulement sur l'histoire des résistances et des contestations mais aussi sur la fabrique des récits identitaires et mémoriels au cœur de deux localités syriennes.

ACADEMIC PROFILE:

Actuellement enseignante à l'Aix-Marseille Université (AMU) et chercheuse à l'IREMAM (CNRS/ MMSH/Aix-en-Provence) et membre de l'ANR SHAKK, **Vanessa Guéno** est titulaire d'une thèse d'histoire intitulée « Homs durant les dernières décennies ottomanes : les relations ville-campagne à travers les archives locales ». Chercheuse à l'Ifpo (Site d'Amman) de 2013 à 2017, elle a conduit un projet sur la Syrie ottomane du nord (Ajlûn/Hauran). Désormais ses recherches au croisement de l'histoire et de l'anthropologie historique se concentrent sur la fabrique des identités et des mémoires au cours des 19^e et 20^e siècles au travers d'une enquête sur le patrimoine de papiers dans le Bilâd As-Shâm.

4. Moving truths of the uprising of January 18th and 19th 1977 in Egypt: a history of its unofficial sources since 1977

MÉLANIE HENRY

ABSTRACT:

The uprising of January 18th and 19th 1977 massively shook Egypt in reaction to the reducing of price subsidies for several consuming products. Marxists and related activists did participate to the upheaval but they didn't plan it. As well as the numerous non-activists citizens who protest these days, they were overwhelmed by the event. Nonetheless, the president Sadat and the following governments until nowadays analyzed this revolt as an upheaval "initiated by thieves and communists". This statement had strong consequences on the memory of the event: 1) a global oblivion through the fragmentation of its remembrance and 2) a large written production of material that aimed at opposing the Sadat's allegations. In parallel with this political denial, the official approach tends to hold on to the administrative sources. However, actors, leftists at first soon followed by other participants, worked to "restore the truth" about the event since 1977. What do these acts of

transmission – the act of telling, writing analyses or producing archives – do tell us about the moving ways of telling the truth about popular uprisings since the 1970's? How did the 2011's revolution disrupt retrospectively the narratives of 1977?

This paper will rely on the unofficial sources of the 1977's uprising. I will suggest a history of the production of these sources through the concept of plural "regimes of truth", coined by philosophe Jacques Rancière.

ACADEMIC PROFILE:

Mélanie Henry. My PhD thesis in history, defended in 2018 at Aix-Marseille University, was entitled "The revolutionary "treasure": insurrections and activism in Alexandria in 1946 and 1977, Egypt". Currently, I'm a postdoctoral researcher in the ERC-DREAM led by Leyla Dakhli. This project consists in producing an anthropological history of revolt in the Arab Mediterranean since the 1950's, and it aims at producing archives of revolutions and uprisings in the region

SECOND SESSION:

5. Subalternità e marginalità in un contesto coloniale: cosa ci dicono gli archivi sulla presenza di migranti, esuli e anarchici italiani in Egitto (1850 – 1920)?

Costantino Paonessa

ABSTRACT:

Per lungo tempo limitata a occuparsi di persone illustri al fine di legittimare le aspirazioni del neo nato Stato italiano e successivamente delle pretese coloniali giolittiane e fasciste, solo da qualche anno la storiografia sulla comunità italiana d'Egitto ha cominciato a occuparsi di persone marginali e subalterni (Makdisi, Biancani, Santilli). Ossia, della gran maggioranza delle decine di migliaia di italiani e italiane che tra il 1860 e il 1930 raggiunsero l'Egitto per sfuggire dalla miseria e dalla persecuzione politica.

Il soggetto di cui mi occupo da qualche anno, concernente la diffusione dell'anarchismo a Sud Est del Mediterraneo in quanto fenomeno legato all'emigrazione italiana (1850 – 1914,) mi ha indotto a riflettere sulla correlazione esistente tra le tipologie delle fonti documentarie a disposizione, "spazio del dicibile" e percorsi peculiari all'oggetto di ricerca. In questo intervento, attraverso il caso concreto dei circoli atei e anti-clericali animati prevalentemente da esuli e anarchici (ma non solo) nell'Egitto di fine Ottocento proverò a porre in evidenza alcune delle problematiche legate a tale soggetto di ricerca a livello metodologico ma anche concettuale.

Prima di tutto la natura delle fonti a disposizione (ASDMAE, Casellario Politico Centrale, Archivi corte d'appello d'Ancona, Stampa) e la loro reperibilità negli archivi egiziani (Dar al-watha'iq), specie in questi ultimi anni. Un tema assolutamente non secondario perché ha a che fare con la questione imprescindibile di verificare in maniera più diretta l'impatto sulla popolazione locale di modelli e concetti che la globalizzazione contribuiva a diffondere nel mondo, quali l'anticlericalismo e/o l'anticlericalismo. Da qui, lo studio delle relazioni tra gruppi sociali marginali europei, in gran parte protetti da quella particolare forma di colonialismo che furono le capitolazioni del XIX secolo, e gruppi sociali marginali autoctoni. Un tema complesso che richiede delle metodologie di analisi articolate quali, per esempio, quelle offerte per l'intersezionalità e la cui accuratezza dipende molto dalla messa in relazione dei fenomeni locali, con quanto avveniva su scala regionale e globale.

PROFILO ACCADEMICO DEL/DELLA PROPONENTE:

Costantino Paonessa, dottore di ricerca in islamistica presso La Sapienza di Roma con una tesi sull'antagonismo tra sufismo e Salafiyya alla fine del XIX secolo attraverso l'esempio dell'*'alim* shaykh naqshbandi Muhammad Amin al-Kurdi (m. 1914)

Per cinque anni visiting professor presso la Cairo University in Egitto come insegnante di lingua e cultura italiana, attualmente sono ricercatore presso l'UCL di Louvain La Neuve (Belgio) con un progetto di dottorato su emigrazione italiana e anarchismo a Sud-Est del Mediterraneo (1860 – 1914).

6. Ricordare per (r)esistere: la *nakba thaqāfiyya* e gli archivi storici gerosolimitani.

Daniele Sicari

ABSTRACT:

La sopravvivenza di una comunità si fonda sul mantenimento, ed anche sulla rivitalizzazione di tradizioni e valori condivisi, che trovano fondamento nella formazione e nella sedimentazione, nel corso del tempo, di tutto un patrimonio linguistico, storico e culturale. Quando una comunità si trova minacciata, essa tende a proteggersi, anche attraverso la salvaguardia del proprio patrimonio documentario e, in taluni casi, la fondazione di specifiche istituzioni che, opportunamente gestite, garantiscano accessibilità e fruibilità delle fonti. Questo è anche il caso, diremmo emblematico, della Palestina.

La *nakba* del 1948 non soltanto rappresenta un nuovo drammatico punto di inizio nella storia palestinese, con l'occupazione di aree importanti della regione e l'esodo di migliaia di Palestinesi, ma costituisce anche il momento culminante di una serie di trasformazioni (politiche, e soprattutto economiche e sociali) che hanno luogo almeno a partire dalla metà del XIX secolo. Oltre ai danni arrecati alla comunità e al territorio, la *nakba* ha anche avuto notevoli ripercussioni sul piano della cultura locale palestinese, sul patrimonio per così dire "immateriale", i cui effetti perdurano ancora oggi e minano l'idea stessa di una specifica identità palestinese.

Il patrimonio storico e documentario palestinese, infatti, è oggi esposto al rischio di una "sovrascrittura" da parte israeliana, che mira alla cancellazione del passato arabo e islamico della regione.

In tal senso, attraverso il caso di alcune biblioteche di Gerusalemme (quali al-Khālidiyya) sorte tra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, si ritiene utile operare una riflessione sulla realtà odierna degli archivi storici palestinesi.

PROFILO ACCADEMICO DEL/DELLA PROPONENTE:

Daniele Sicari, già Ricercatore di Storia dei Paesi Islamici, è docente di Letteratura e Cultura Araba presso l'Università degli Studi di Palermo. Si è principalmente occupato di *'ulamā'* e famiglie a Damasco e in Siria nell'ultimo periodo ottomano attraverso le fonti. Lavora attualmente sulla questione identitaria in Palestina.

7. L'écriture de l'histoire et la mémoire des mobilisations en exil comme champ de luttes: l'activisme tunisien en France sous Ben Ali.

Mathilde Zederman

ABSTRACT:

Dans le contexte révolutionnaire de l'après-Ben Ali en Tunisie, l'ouverture (relative) des archives a permis d'interroger à nouveau frais le champ de la production du savoir sur les mobilisations sociales et politiques par les acteurs. De l'autre côté de la Méditerranée, les militants tunisiens de diverses tendances idéologiques se livrent également à des luttes tout aussi symboliques que politiques sur la mise en récit de leur passé militant. Le lien entre exil, militantisme et mémoire reste pourtant souvent un point aveugle de la recherche. En se focalisant sur le cas des activistes tunisiens en France s'opposant au régime de Ben Ali, cette présentation interroge divers aspects de la production du savoir et de la mémoire des luttes politiques tunisiennes en exil.

Elle souhaite analyser la manière dont les acteurs oppositionnels tunisiens constituent leur archives – orales et écrites. En comparant la production des archives et les processus de « narrativisation » de la gauche tunisienne et des islamistes tunisiens exilés en France, il s'agit d'étudier les rapports de force qui se jouent dans la manière de relater l'action collective à distance contre un régime autoritaire. Elle montre que la mémoire des mobilisations politiques en exil est un processus politique, qui laisse entrevoir pour les divers groupes tunisiens exilés des possibilités différenciées et inégales quant à la production du savoir sur ces expériences militantes. Ces processus sont notamment à relier à l'identité politique et à l'accumulation différenciée de capital militant des acteurs.

Cette étude s'appuie sur un travail d'archives des mouvements et une cinquantaine d'entretiens menés entre 2015 et 2017 auprès de militants tunisiens exilés en France sous les régimes de Bourguiba et de Ben Ali.

ACADEMIC PROFILE:

Mathilde Zederman

After completing my PhD at SOAS (London) in 2018, I am currently a postdoctoral Max Weber Fellow at the European University Institute (Florence). My thesis examined the politics of exile in France under an authoritarian regime, through the case study of Ben Ali's Tunisia.

8. «Passare al setaccio la Storia»: gli archivi coloniali del Kenya fra produzione e distruzione

Niccolò Lucarini

ABSTRACT:

La fine dell'imperialismo britannico fu accompagnata da una sistematica manomissione degli archivi ufficiali. Laddove il collasso dell'Impero fu più violento, i *files* coloniali vennero sezionati dalle amministrazioni uscenti, per costruire archivi da lasciare in eredità ai futuri Stati indipendenti. Molti documenti, troppo sensibili per essere trasmessi alle nuove forze politiche,

vennero distrutti; altri invece vennero trasferiti nel Regno Unito. Seppure implementate a livello locale, queste procedure si strutturarono sui protocolli dettati dal Colonial Office di Londra.

Quanto al Kenya, gli ultimi anni di dominazione imperiale furono caratterizzati da uno Stato di Emergenza (1952-60), proclamato con lo scopo di annientare l'insurrezione dei Mau Mau. Quando l'Indipendenza nazionale venne percepita come ineluttabile, si attivò una macchina di gestione documentaria, volta ad "epurare" gli archivi dalle violenze controinsurrezionali. Questo contributo tenterà di analizzare le condizioni di produzione (e simultanea distruzione) degli archivi durante il processo di decolonizzazione del Kenya. Attraverso un'analisi delle fonti recentemente desecretate dal Governo britannico (pubblicate dal 2013 presso gli Archivi Nazionali) si tenterà di riflettere sulle forme storiche assunte dalla relazione fra Stato coloniale, archivio e violenza.

Secondariamente, questi nuovi *files* forniscono nuovo materiale a partire dal quale ragionare sulle politiche dell'informazione proprie di quei possedimenti mediorientali in fase di decolonizzazione (quali il Protettorato di Aden, Cipro, la Palestina). Ci si focalizzerà allora sul profilo transnazionale di tali pratiche nell'ottica di valutare, in maniera comparativa, quanto il monopolio sui mezzi di archiviazione sia stato (e sia tutt'ora) centrale per continuare a scrivere determinate storie del presente postcoloniale.

PROFILO ACCADEMICO DEL/DELLA PROPONENTE:

Niccolò Lucarini è uno studente neolaureato in Antropologia Culturale ed Etnologia presso l'Università degli Studi di Torino. Ha svolto un tirocinio presso il Centro Frantz Fanon, dalla cui esperienza è nato un paper presentato alla conferenza Cittadinanze, tenutasi a Torino nel Novembre 2017. Attualmente sta conducendo una ricerca d'archivio presso gli Archivi Nazionali di Londra, focalizzandosi sulle politiche dell'archivio e dell'informazione nel Kenya coloniale e postcoloniale.